

UNIVERSITÀ DI MESSINA
DIPARTIMENTO DI CIVILTÀ ANTICHE E MODERNE



PELORO

rivista del dottorato in scienze umanistiche

X, 2 - 2025

ISSN 2499-8923

UNIVERSITÀ DI MESSINA
DIPARTIMENTO DI CIVILTÀ ANTICHE E MODERNE



PELORO

rivista del dottorato in scienze umanistiche
X, 2 - 2025

IL CONFLITTO

Prospettive storico-antropologiche,
filosofico-sociali,
filologico-letterarie
e archeologiche

Atti della *Student Conference*
del Dottorato di ricerca in Scienze Umanistiche
Messina, 7-8 maggio 2024

ISSN 2499-8923

DIRETTORE RESPONSABILE

Caterina Malta (Messina)

COMITATO SCIENTIFICO

Annamaria Anselmo (Messina), Andrea Bellantone (Toulouse), Elena Caliri (Messina), Lorenzo Campagna (Messina), François de Catalay (Brussel), László Csorba (Budapest), Vincenzo Fera (Messina), Giorgio Forni (Messina), Mauro Geraci (Messina), Giuseppe Giordano (Messina), Teresa Martínez Manzano (Salamanca), Florian Mehlretter (München), Petros Petsimeris (Sorbonne), Johnatan Prag (Oxford), Giuseppe Ucciardello (Messina)

COMITATO DI REDAZIONE

Pierandrea Amato (Messina), Annamaria Anselmo (Messina), Rosalba Arcuri (Messina), Giovanni Barberi Squarotti (Torino), Paolo Guido Bettineschi (Messina), Salvatore Bottari (Messina), Elena Caliri (Messina), Lorenzo Campagna (Messina), Giovanni Cascio (Messina), Emanuele Castelli (Messina), Daniele Eligio Castrizio (Messina), Luciano Catalioto (Messina), Marie-Ange Causarano (Messina), Marco Centorrino (Messina), Giovanna Costanzo (Messina), Valentina Cuccio (Messina), Giovanna D'Amico (Messina), Paola de Capua (Messina), Pasquale De Meo (Messina), Patrizia De Salvo (Messina), Anita Di Stefano (Messina), Carlo Donà (Messina), Rosa Faraone (Messina), Giorgio Forni (Messina), Rita Fulco (Messina), Pierino Gallo (Messina), Fabio Gembillo (Messina), Mauro Geraci (Messina), Maria Laura Giacobello (Messina), Daniela Gionta (Messina), Giuseppe Giordano (Messina), Sandro Gorgone (Messina), Giuliana Gregorio (Messina), Caterina Ingoglia (Messina), Lorenzo Lozzi Gallo (Messina), Caterina Malta (Messina), Paola Megna (Messina), Claudio Meliàdò (Messina), Raphael Merida (Messina), Giovanni Messina (Messina), Marcello Mollica (Messina), Fabrizio Mollo (Messina), Mariangela Monaca (Messina), Marina Montesano (Messina), Marco Onorato (Messina), Francesca Pentassuglio (Messina), Jessica Piccinini (Macerata), Novella Primo (Messina), Mariangela Puglisi (Messina), Antonio Rollo (Napoli), Annunziata Rositani (Messina), Fabio Rossi (Messina), Fabio Ruggiano (Messina), Elena Santagati (Messina), Patrizia Sardina (Palermo), Massimo Scotti (Messina), Salvatore Speciale (Messina), Alessandra Tramontana (Messina), Giuseppe Ucciardello (Messina), Anna Maria Urso (Messina), Susanna Villari (Messina)

COMITATO TECNICO

Nunzio Femminò (Messina-SBA), Dario Orselli (Messina-SBA)

GESTIONE EDITORIALE

Daniela Gionta (Messina), Pasquale De Meo (Messina)

PROGETTO GRAFICO E IMPAGINAZIONE

GA Design | Giusy Algeri (Messina) – La Celere di Domenica Maimone (Messina)

Contatto principale: cmalta@unime.it

Sito web: <http://cab.unime.it/journals/index.php/peloro>



SOMMARIO

I

<i>Nota editoriale</i>	3
Intervento di apertura	
CATERINA RESTA, <i>La guerra, la vita la morte</i>	17
Relazioni	
CARLA TULINI, <i>Un 'esercito di terracotta' per le dee: figure di guerrieri dai santuari di Campetti nord e Portonaccio a Veio (RM)</i>	33
SERENA NOCITA, <i>I conflitti della seconda metà del V secolo a.C. e la fondazione di Tyndaris. Nuovi dati dalla ceramica a vernice nera</i>	49
STEFANO PIAZZESE, <i>La formalizzazione del conflitto nel pensiero eschileo</i>	71
ELEONORA CANTATORE, <i>Archeologia del conflitto: dinamiche di incontro e/o scontro tra Greci e non Greci nel territorio di Eloro</i>	85
STEFANIA GOLINO, <i>Manipolazioni di miti e risoluzioni di conflitti: i casi di Sparta e Taranto</i>	101
RAFFAELE RIZZO, <i>Un paesaggio in conflitto. Analisi spaziali per lo studio delle dinamiche di colonizzazione nella Puglia preromana</i>	115
ANTONIO ZANFARDINO, <i>Ovidio, Medea e gli altri barbari: incontri e scontri culturali nel libro III dei Tristia</i>	133
VITTORIA DOZZA, <i>Attribuzioni in conflitto e isopsefia conciliatoria: sui lemmi autoriali degli epigrammi di Leonida di Alessandria</i>	151
GIUSEPPE TROVATO, <i>Come si deve scrivere un commento: precettistica e polemica in un passo di Galeno</i>	165

SOMMARIO

NICOLÒ ANEGG, <i>Comes, corrector e aristocrazia regionale. Il conflitto nella provincia di Cassiodoro</i>	177
LAVINIA FRISONE, <i>Stilicone e la corte di Ravenna: un conflitto culturale?</i>	191
FABIANA ROSACI, <i>Trame politiche o conflitti 'etnici'? Il caso degli Isauri nel V secolo d.C. attraverso una proposta di rilettura della Vita Cononis</i>	205
ANDREA LOSTUMBO, <i>1062-1100: un conflitto tra due papi? Riflessioni metodologiche sulla storia ecclesiastica del secolo XI</i>	217
GIACOMO EVANGELISTI, <i>Christina di Markyate: l'agiografia come standardo</i>	231
MICHAEL BERTINI, <i>L'altro fra noi: incontro e scontro, opposizione e integrazione nelle opere di Giraldo Cambrense</i>	245
GIOVANNI DI BELLA, <i>Realtà latina e mongola in conflitto. L'esperienza odepórica di Guglielmo di Rubruck (1253-1255)</i>	257
GIORGIA PULEIO, <i>Noi e gli altri: guerra, pace, alterità nel Directorium ad passagium faciendum</i>	273
CLAUDIA ERCOLI, <i>«Horrendum scelus, piaculare flagitium in partibus Calabriae». Il caso di Federico, vescovo di Bisignano (XIV secolo)</i>	287
MARIA ROSA G. DE LUCA, <i>Manuel Caleca: il conflitto politico e religioso nelle epistole a Manuele II Paleologo, Demetrio Cidone e Massimo Crisoberga</i>	301
GIUSEPPE ZECCATO, <i>Antinomie dialettiche nel De magnanimitate di Giovanni Pontano</i>	317
ELISA TURRISI, <i>Trarre vantaggio dal conflitto: gli effetti della guerra civile catalana sull'economia siciliana (1462-1472). Appunti per una ricerca</i>	331
ELISA PUPPI, <i>Pietro Zen, patrizio veneziano e turco rinnegato: incontri, scontri e scambi tra Venezia e la Porta</i>	353
ROSARIO CARBONE, <i>«So scudo e lancia adoperare anch'io»: Marfisa donna e cavaliere</i>	363

II

ANTONINO CAMPAGNA, <i>Reciprocità conflittuale. Rileggere i rapporti mediterranei tra asimmetrie e co-dipendenze nella prima età moderna</i>	389
EDOARDO FLAVIO TESOLIN, <i>Tra Serdar Morlacchi e Soprintendenti veneziani. La leadership delle compagnie morlacche durante la Guerra di Candia (1645-1669)</i>	403
LUCA DOMIZIO, <i>Storia militare e microstoria: Torino e Genova nel 1672</i>	423
FRANCESCO BIASI, «Soldat par devoir, nul [...] par métier». <i>Teorie sul conflitto e pratiche di modelli militari nell'Illuminismo euroatlantico</i>	437
BEATRICE MONTI, «Io sono la lotta». <i>Conflitto e ragione nella Scienza della Logica di Hegel</i>	453
UGO MURACA, <i>I Cahiers de doléances nobiliari del 1789: un conflitto elettorale?</i>	467
GIACOMO CARMAGNINI, <i>Tra resistenza e ribellione. I confini normativi del conflitto pubblico nel decennio rivoluzionario</i>	481
FILIPPO VILLARI, <i>Filippo Mazzei e la sua visione della Rivoluzione francese</i>	495
LUCA DI NARDO, <i>Il conflitto come inclinazione intellettuale di Alessandro Manzoni: dalle lettere all'opera letteraria</i>	507
GIORGIO TOSO, <i>Le ripercussioni militari e sociali della guerra d'Indipendenza greca sulla Tunisia (1821-1830)</i>	517
OTTAVIO LOVECE, <i>La struttura del conflitto nello gnoseologismo di John Stuart Mill</i>	531
MARGHERITA PINZANI, 'Perfettibilità' e 'incivilimento' nella «Biblioteca Italiana» e negli «Annali Universali di Statistica». <i>La figura femminile nell'immaginario coevo</i>	547

SOMMARIO

GIUSEPPE FOTI, <i>Il diritto di proprietà nell'era contemporanea: tra la facoltà di disposizione e la facoltà di godimento</i>	559
VINCENZO FERRO, <i>Le radici del 'Politico': Carl Schmitt lettore di Clausewitz</i>	571
ORIANA BELLISSIMO, <i>Nell'Affrica italiana di Ferdinando Martini: «impressioni e ricordi» del conflitto e dell'incontro con l'alterità nella colonizzazione italiana dell'Eritrea</i>	585
ROSITA CASTELLUZZO, <i>Immagini della guerra e della pace nel Pascoli 'libico'. La notte di Natale</i>	597
LINDA CHIAVAROLI, <i>La rappresentazione del lavoro femminile in tempo di guerra: Cordelia e altre voci della saggistica italiana</i>	623
CHIARA VITA, <i>La fantasmagoria della guerra. Walter Benjamin e la Grande Guerra</i>	637
FRANCESCO MANCUSO, <i>Lo studio come categoria del conflitto. Walter Benjamin lettore di Kafka</i>	651
MARCO SPADA, <i>L'emigrazione dei minatori siciliani nella Francia del secondo dopoguerra: tra conquiste sindacali e disagio</i>	661
LORENZO CITTADINI, <i>«Era Spagna anche la zolfara»: lo specchio del viaggio-guerra nell'Antimonio di Leonardo Sciascia</i>	671
EUGENIO ENEA, <i>'Testimoni scomodi'. I missionari comboniani di fronte alla guerra coloniale portoghese</i>	687
MARIANNA LUNARDINI, <i>La questione del confine Etiopia-Somalia e il ruolo dell'Italia durante l'AFIS: un conflitto preannunciato</i>	701
ANTONINO GIANNETTO, <i>Tra conflitto e riconciliazione: l'immagine nel pensiero di Martin Buber</i>	715
EMANUELA GIORGIANNI, <i>Raffaello Franchini e la dialettica della libertà</i>	731
FLAVIANA ASTONE, <i>Disemia siciliana. Le tensioni tra identità locale e sguardo esterno</i>	743
GIUSEPPE RUSSO, <i>Quale pacifismo? Norberto Bobbio e Danilo Zolo a confronto</i>	755

PANTALEONE CONDELLO, <i>La stasis della potenza nel pensiero di Giorgio Agamben</i>	767
UMBERTO SPATICCHIA, <i>Odio digitale: ascesa del conflitto tra uomo e intelligenza artificiale</i>	777
IRENE CALABRÒ, <i>Il conflitto delle immagini. War at a distance (2003) di Harun Farocki</i>	791
ROBERTA PANDOLFINO, <i>La polisemia del conflitto e la ricerca del compromesso: cronache dalla prigione</i>	807
LEONE MICHELINI, «Un racconto di vino e intolleranza». <i>Conflitto, religione e migrazione tra gli studenti indiani di medicina in Armenia</i>	821
FRANCESCA RODOLICO, <i>Le varietà linguistiche della trap italiana: il polylinguaging nei brani musicali di Ghali e Geolier</i>	839
CATERINA MALTA, <i>Conclusioni</i>	851

ANTONINO CAMPAGNA

RECIPROCIÀ CONFLITTUALE.
RILEGGERE I RAPPORTI MEDITERRANEI TRA ASIMMETRIE
E CO-DIPENDENZE NELLA PRIMA ETÀ MODERNA*Osservazioni introduttive*

Con il termine di ‘reciprocità conflittuale’ si vuole qui intendere l’insieme di comportamenti e rapporti che legarono tra loro le due sponde del Mediterraneo, mediando il conflitto attraverso forme di reciprocità implicite ed esplicite, instaurando forme di legami e dipendenze a partire da momenti di ostilità. In questa definizione rientra il fenomeno della corsa, della guerra in mare per procura e di quel mercato di schiavi (o *captivi*) che si legò a questa pratica, spingendo al confronto individui e istituzioni appartenenti a contrapposti schieramenti. La documentazione dell’Opera pia del Gonfalone fornisce una visione di cosa volesse dire, per i redentori e per i Deputati dell’Arciconfraternita, affrontare un mondo estraneo fatto di ritualità elaborate spesso attorno a un sistema di valori particolari, che potremmo definire mediterranei. Per buona parte di questa relazione saranno utilizzate fonti provenienti dall’archivio dell’Opera pia del riscatto di Roma, conservate presso l’Archivio Apostolico Vaticano nel fondo dell’Arciconfraternita del Gonfalone. Fu infatti a questo sodalizio che papa Gregorio XIII affidò il compito di organizzare il rientro in patria dei *captivi* dello Stato pontificio detenuti a Costantinopoli e in Nord Africa¹. La compagnia ven-

¹ Città del Vaticano, Archivio Apostolico Vaticano (da ora in avanti AAV), *Arciconfraternita del Gonfalone, Antiquitates*, 8, 2r-4v; *Arciconfraternita del Gonfalone, Opera pia*, 1140, 3r-5v.

ne fondata nel 1582 da Gregorio XIII ma cominciò a organizzarsi propriamente solo l'anno successivo, assumendo come punto di riferimento la *Santa Casa per la Redenzione* napoletana, fondata intorno alla metà del secolo, su istanza vicereale, presso la capitale partenopea².

Sistemi di reciprocità. Un prospetto storiografico

Per cominciare, è bene inserire questo contributo nell'alveo di una tradizione storiografica che ha gettato le basi per una spinta alla complessificazione e al ripensamento dei modelli relazionali mediterranei. Vorrei in questa occasione fare riferimento alle proposte di due storiche e due storici che esemplificano, benché il panorama sia più vasto, la necessità di una rinnovata comprensione dello spazio mediterraneo e dei rapporti che in esso ebbero luogo. Nel suo studio sulla diaspora commerciale sefardita del 2009, pubblicato poi in italiano nel 2016, Francesca Trivellato³ impiega alcune categorie, elaborate dall'antropologo Marshall Sahlins⁴, nell'analisi dei rapporti che sostenevano le pratiche commerciali e finanziarie della compagnia Ergas & Silvera. Senza approfondire i contenuti dell'importante lavoro, denso di puntuali analisi e ricco di feconde osservazioni e spunti, l'autrice riconosce come operanti all'interno del sistema-compagnia due forme di reciprocità: una definita generale e l'altra bilanciata⁵. Con la prima, l'autrice fa riferimento a una relazione basata sulla fiducia reciproca «senza limiti di tempo, quantità e misura», riservata al gruppo dei soci della

² AAV, 7r-v. Importante anche G. BOCCADAMO, *I «Redentori» napoletani: mercanti, religiosi, rinnegati*, in *Le commerce des captifs: les intermédiaires dans l'échange et le rachat des prisonniers en Méditerranée, XV^e-XVIII^e siècle*, éd. par W. KAISER, Roma 2008, 219-30; EAD., *La redenzione dei cattivi a Napoli nel Cinquecento. Lo statuto di una confraternita*, Napoli 1985; G. VARRIALE, *Redimere anime: la Santa Casa della Redenzione dei Cattivi a Napoli (1548-1599)*, «I Tatti Studies in the Italian Renaissance», 18, 1 (2015), 233-59.

³ F. TRIVELLATO, *Il commercio interculturale. La diaspora sefardita, Livorno e i traffici globali in età moderna*, Roma 2016.

⁴ M. SAHLINS, *Stone Age Economics*, Chicago 1972.

⁵ TRIVELLATO, *Il commercio interculturale*, 195-96.

compagnia, legati da rapporti familiari; per bilanciata, invece, Trivelato intende una forma di collaborazione circoscritta nel tempo, riservata ai membri della *natione* portoghese e a parenti meno prossimi, regolata da scambi asimmetrici ma sempre remunerati. Con un terzo gruppo di soggetti, estranei alla *natione* e privi di legami familiari con i sefarditi, i rapporti poggiavano su una forma di fiducia costruita attorno a due principi: frequenza degli scambi e timore di essere esclusi dalle reti di informazioni e commesse economico-finanziarie. Tre forme di reciprocità, mediate da tre differenti modalità di collaborazione e interazione strategica che prescindevano dall'appartenenza dei singoli a un dato gruppo. Una classificazione che l'autrice costruisce fondandosi sull'«imperativo anti-classificatorio della *social network analysis*»⁶. La lettura dei rapporti operata dalla storica fa proprio l'imperativo di un'analisi plastica e non irreggimentata dei soggetti, che guardi più alle modalità relazionali che non alle identità degli agenti coinvolti, evitando il rischio di assunzioni di principio che leghino atteggiamenti e comportamenti sociali alle mere appartenenze. Sulle modalità relazionali si fonda al contempo la critica che Linda Darling fece al concetto di Mediterraneo come frontiera: l'obiettivo dell'autrice è quello di sottolineare come scambi, somiglianze e influenze ebbero per palco un mare che non fu frontiera ma *borderland*. Coloro che abitavano queste terre di confine furono partecipanti attivi di sistemi sociali ed economici interconnessi, trans-nazionali e trans-confessionali, senza chiaramente escludere le possibilità di attrito e conflittualità. Darling sottolinea come i *borderland* siano caratterizzati da mobilità e definisce il Mediterraneo come un *interdependent borderland*, un'estensione geografica dove entrambi i versanti del confine risultavano essere simbioticamente collegati tanto in tempo di guerra quanto di pace⁷.

Discorso simile è stato tratteggiato da Eric R. Dursteler in un lavoro

⁶ TRIVELLATO, *Il commercio interculturale*, 196.

⁷ L. DARLING, *Mediterranean Borderlands. Early English Merchants in the Levant*, in *The Ottoman Empire. Myths, Realities and 'Black Holes'*, ed. by E. KERMELI - O. OZEL, Istanbul 2006, 173-88; EAD., *Rethinking Europe and the Islamic World in the Age of Exploration*, «Journal of Early Modern History», 2 (1998), 221-46; EAD., *The Mediterranean as a Borderland*, «Review of Middle East Studies», 46, 1 (2012), 54-63.

che si proponeva, oramai più di dieci anni fa, di fornire ai moderni storici del Mediterraneo un ampio ventaglio di settori di ricerca entro i quali mettere alla prova l'idea di un *connected Mediterranean*⁸. La chiosa dell'autore è chiara nel suo mettere in guardia circa la necessità di evitare visioni che esaltino una realtà sin troppo pacifica e armoniosa del mare interno. Eppure, al netto di questa doverosa specifica, Dursteler abbraccia una visione che sia in grado di dare complessità alle relazioni, andando oltre una loro mera divisione tra rapporti improntati unicamente al conflitto o alla coabitazione. Un mare solcato da confini permeabili, vissuto per tramite di un'ampia gamma di comportamenti e valori condivisi⁹. L'autore fa propria la necessità di rendere complesso l'oggetto dello studio della nuova storiografia, potendo restituire le molteplici integrazioni e sfaccettature del Mediterraneo della prima età moderna¹⁰. Una visione che integri nei modelli d'analisi la concezione di un mare dai «shared patterns in commerce, art, architecture, literature, food, gender and religion»¹¹. Su *pattern* condivisi e sulla necessità di problematizzare il conflitto si fonda la proposta interpretativa del mercato dei riscatti data da Daniel Hershenzon, tornando dunque al tema fondamentale di questa presentazione. Molti sono i contributi che la storiografia ha dato nell'esaminare, sotto più aspetti, il concetto di *captivitas*, il suo ruolo nella gestione dei rapporti trans-imperiali e la sua facoltà di unire e tenere connesse realtà liminari ma formalmente ostili¹². Tra queste disamine, quella di Hershenzon rende evidente il principio di controllo e di mutuo interesse nel mantenere in piedi quel tipo di reciprocità liminare e costantemente messa alla prova, che tuttavia permetteva ai *captivi* di ambo gli schieramenti di poter godere di trattamenti sopportabili¹³. A patto di non scardinare lo *status quo*, di

⁸ E. R. DURSTELER, *On Bazaars and Battlefield. Recent Scholarship on Mediterranean Cultural Contacts*, «Journal of Early Modern History», 15 (2011), 413-34.

⁹ *Ibid.*, 418.

¹⁰ *Ibid.*, 433.

¹¹ *Ibid.*

¹² Per una panoramica degli studi, G. FIUME, *La schiavitù mediterranea tra Medioevo ed età moderna. Una proposta bibliografica*, «Estudis. Revista de Historia Moderna», 41 (2015), 267-318.

¹³ D. HERSHENZON, *Plaintes et menaces: captivité et violences religieuses en Méditer-*

non infrangere regole e pratiche conclamate di un sistema che apriva a scambi e rapporti (intensificatisi dopo la tregua ispano-ottomana del 1581), il mercato dei riscatti permise l'apertura di canali di comunicazione tra la sponda meridionale e settentrionale del Mediterraneo. Questo intensificò la portata e il numero degli agenti coinvolti in quello che fu un vero e proprio universo economico fondato su asimmetrie, pressioni, bagagli informativi e, ovviamente, violenza. Nel suo studio l'autore sottolinea le strategie e i meccanismi di salvaguardia che il sistema schiavile mise in pratica per garantire se stesso e proteggere quegli individui che dall'interruzione dei contatti e degli scambi avrebbero ottenuto più danno che beneficio¹⁴. Il ricorrere alla violenza, o minacciarne l'utilizzo, fu uno dei modi per sanzionare le azioni che avrebbero leso gli interessi degli attori coinvolti nella fitta rete di scambi mediterranei¹⁵.

Il sentimento di co-dipendenza e reciprocità era certamente percepito dai contemporanei, ma non tutti sembra che tollerassero la situazione. Il mercato dei riscatti, gli operatori e gli agenti che in esso si muovevano non furono sempre pienamente apprezzati e le istanze che sorreggevano quest'opera di carità vennero fatte oggetto, specialmente nei territori sottoposti al dominio iberico, di severe reprimende. Quasi tutte ruotavano attorno all'accusa, fatta agli ordini redentori, di sperperare denaro che avrebbe potuto essere destinato alla preparazione di flotte ed eserciti da inviare in Africa settentrionale per stroncare la minaccia corsara una volta per tutte; un'altra critica investiva la qualità dei *captivi* riscattati, reputati deboli, privi di valore in quanto si tendeva a preferire il rientro di un gran numero di sudditi a basso prezzo, dunque considerati di scarsa qualità¹⁶. Giulio Mancinelli, gesuita vici-

ranée au XVII^e siècle, in *Les musulmans dans l'histoire de l'Europe*, éd. par J. DAKHLIA - W. KAISER, II, Paris 2013, 441-60.

¹⁴ D. HERSHENZON, *The Captive Sea Slavery: Communication, and Commerce in Early Modern Spain and the Mediterranean*, Philadelphia 2018, 118-83.

¹⁵ HERSHENZON, *Plaintes et menaces*, 2013.

¹⁶ M. A. DE BUNES IBARRA, *La imagen de los musulmanes y del norte de Africa en la España de los siglos XVI y XVII*, Madrid 1989, 181; V. OLDRATI, «*Remota causa remotetur effectus*». *Cattività, gioventù e apostasia all'Islam*, «*RiMe. Rivista dell'Istituto*

no alla corte napoletana e impegnato in opere di redenzione e di apostolato¹⁷, si scagliò contro questa pratica e avvertì i suoi lettori circa il pericolo di riscattare schiavi contaminati, corrotti dalla permanenza in terra musulmana. Un'infezione morale di cui i *captivi* potevano essere veicolo di trasmissione una volta tornati in cristianità¹⁸. Nonostante le polemiche, il mercato dei riscatti funzionò sino almeno al XVIII secolo, sospinto da motivazioni di ordine apostolico, strategico ed economico. Usualmente, a sostegno di questa attività venivano riportate alcune motivazioni: il riscatto era utile per controllare la violenza dei corsari barbareschi, per predicare a schiavi e rinnegati e per evitare che i familiari dei *captivi* operassero autonomamente, sfruttando canali privati pericolosi e ancor più redditizi, per i corsari, rispetto alle missioni ufficiali di redenzione organizzate da ordini e compagnie ufficiali¹⁹. In ultimo, in determinate aree della cristianità quali, ancora, la penisola iberica, ai mercanti era concesso commerciare con il Nord-Africa a patto che s'impegnassero a riscattare sudditi della corona nei territori marocchini e algerini. Pratica, questa, che è possibile far risalire al regno di Filippo II, colui che per primo cercò di controllare la raccolta di denaro da destinare alle missioni, cercando di imporre una propria agenda di riscatti²⁰.

di Storia dell'Europa Mediterranea», 16, 2 (2016), 123-63. Sulla paura della corruzione dei costumi, vd. U. GRASSI, *Il frutto proibito. Eresia, peccato originale ed emozioni nell'Italia moderna*, in *Infami macchie. Sessualità maschili e indisciplina in età moderna*, a cura di F. ALFIERI - V. LAGIOIA, Roma 2018, 51-86; Id., *Sex and Toleration: New Perspectives of Research on Religious Radical Dissent in Early Modern Italy*, «Intellectual History Review», 29, 1 (2019), 129-44; V. LAVENIA, *Tra eresia e crimine contro natura. Sessualità, islamofobia e inquisizioni nell'Europa moderna*, in *La tolleranza della carne. Il desiderio omosessuale nel mondo islamico e cristiano, secc. XII-XX*, a cura di U. GRASSI - G. MARCOCCI, Roma 2015, 103-30.

¹⁷ A. R. CAPOCCIA, *Mancinelli, Giulio*, in *Dizion. biogr. degli Italiani*, LXVIII, Roma 2007, *online*; J. CELLESI, *Vita del Servo di Dio Padre Giulio Mancinelli della Compagnia di Gesù*, Varese 1668.

¹⁸ Roma, Archivium Romani Societatis Iesu (da ora in avanti ARSI), Antica Compagnia, *Vitae*, 51.

¹⁹ L. A. ANAYA HERNANDEZ, *Las polemicas redenciones*, «Anuario de Estudios Atlánticos», 50 (2004), 431-50, n. 444.

²⁰ R. BENITEZ SANCHEZ-BLANCO, *La tramitación del pago de rescates a través del Rei-*

Conflitti e collaborazioni nelle carte dell'Opera pia del Gonfalone di Roma

Lo Stato Pontificio si inserì pienamente in questa rete di co-dipendenze, ritualità e scambi nel 1581, quando Gregorio XIII fondò l'Opera pia del riscatto degli schiavi, affidandone la gestione all'arciconfraternita del Gonfalone. Come specificherò alla fine, diverse motivazioni animarono la fondazione di questa istituzione, considerazioni queste desunte da un'analisi dell'attività e dal contesto entro cui operò l'istituzione romana. Quest'ingresso però risultò goffo, viziato da incomprensioni, sordità e da un atteggiamento improntato alla dissimulazione e all'ignoranza di determinate pratiche e ritualità. Il rifiuto di partecipare allo scambio di doni con il *pascià* algerino, confondendo un cerimoniale diplomatico per un atto di corruzione e avidità, condizionò non poco la prima missione romana che poté proseguire solo grazie all'ambiguo supporto della comunità marsigliese di mercanti e agenti commerciali. È possibile trovare tracce del malinteso già nell'*Istruzione*, redatta probabilmente nel 1584 e inviata ai redentori della prima missione:

Et perché li altri redemptori che vanno in Algieri et Constantinopoli mandati da diverse redentione soliolo portare presenti al Re et alli Bascia et questo lo possono meglio di voi fare perché portano maggior somma de danari de quello che porterete voi non di meno si considera esse meglio a non presentare cosa alcuna ma andare da poveri et mendichi²¹.

La reazione del *pascià*, di fatto, non si fece attendere come si può leggere da una lettera inviata a Roma dai padri ad Algeri:

no de Valencia. El último plazo del rescate de Cervantes, in *Le commerce des captifs*, 193-217; W. KAISER, *La excepción permanente. Actores, visibilidad y asimetrías en los intercambios comerciales entre los países europeos y el Magreb (siglos XVI-XVII)*, in *Circulación de personas e intercambios comerciales en el Mediterráneo y en el Atlántico (siglos XVI, XVII, XVIII)*, dir. J. A. MARTÍNEZ TORRES, Madrid 2008, 171-89.

²¹ AAV, *Arciconfraternita del Gonfalone, Antiquitates*, 8, 589r.

il Re quando ha visto che non portavamo danari ne presenti voleva che noi trattassimo con terza persona, et non voleva darci audienza [...] non havendo noi portati denari dubita che il popolo non sospira che noi siamo mandati dal Papa per parlarli per conto della sua conversione, et perciò non ha accaro che noi trattiamo con la persona sua; ne tampoco vole che si predica a christiani perché si darebbe gran suspitione a quegli popoli che fossimo venuti non per riccatar schiavi ma per predicar la fede nostra²².

Due anni dopo, una serie di incidenti, incomprensioni ed errate valutazioni politiche portarono i redentori ad essere incarcerati e umiliati²³. Il mancato inserimento nelle dinamiche politiche locali, il rifiuto consapevole di entrare nelle lotte di potere interne alla città, se da un lato sono rivelatori di un certo livello di conoscenza delle dinamiche politiche barbaresche, dall'altro segnalano una mancanza d'esperienza nello sfruttare le circostanze a proprio favore, almeno all'inizio di questa seconda missione.

E pur tuttavia, il sistema di co-dipendenze e reti condivise intervenne per cercare di comporre le lacerazioni, cercando di risolvere i corto-circuiti e ripristinare la fiducia che, seppur condizionata, era l'unico carburante del sistema. Le lettere del *pascià*²⁴, del *rais* Arnaut Mami²⁵,

²² AAV, *Arciconfraternita del Gonfalone, Opera pia*, 1144, 5r-v.

²³ *Ibid.*, 1143, 55r-58v.

²⁴ *Ibid.*, *Antiquitates*, 8, 150r: «Habbiamo con ogni affetione favoriti monsignor Reverendissimo et gli Padri Cappuccini nel riscatto fatto de christiani. Il che si può veder dalla quantità di schiavi lor portano in libertà et anco da quello per il detto Monsignor loro sarà riferito e dal canto nostro non si mancherà nelli altri riscatti favorirli. Habbiamo anco caramenti riceputo quel tanto per li detti m'statto presentato, da queste parti non posciamo mandar cose tali che loro fossero grate perciò restiamo in cambio di ciò alla libera si degnerano comandarme con'ogni affetione prontissima servirli con questo facciamo fine pregando Il signor dio le conservi come desiderano. D'Algeri adi 25 Gennaro 1587».

²⁵ *Ibid.*, 7, 278r: «Ancorch'io non conosca le Signorie vostre Illustri Di viduta le conosco pero per fama et dalla bona relatione che da molti mi è statta fatta, et particolarmente da questi Reverendi Padre Capuccini che ressidevano qui in Algeri per trattare gli negotii loro. Il che tanto mi ha affetionato verso le persone loro, che molto desidero si mi porga occasione che le possa ser.re per mostrarli con affetto parti dil bon animo che tengo, et perciò mai ho risparmiato fatica per favorirli doni ho puotuto, come potranno far fede gli suddetti Reverendi Padri. Oltra di cui le prego se in queste

nonché l'intervento delle comunità locali a difesa dei redentori²⁶ testimoniano come in fin dei conti era comune interesse risolvere i contenziosi per permettere all'articolato meccanismo del mercato dei riscatti, e degli scambi a esso connessi, di procedere nel suo corso garantendo a tutti, o quasi, di trarne benefici. Risolvere le criticità del sistema fu un atto di difesa endogeno di protezione, uno sforzo atto a far perdurare nel tempo un'impalcatura di legami, connessioni e contatti, la cui sopravvivenza era, per tutti, di prioritaria importanza. Questa forma di reciprocità conflittuale si evidenzia come necessaria nel quadro dei rapporti tra lo Stato pontificio e la Reggenza algerina. Sotto il pontificato di Gregorio XIII cominciò l'apertura globale di Roma quale capitale di uno Stato e centro della cattolicità²⁷. Nel campo delle missioni diplomatiche e apostoliche, tale apertura al Mediterraneo meridionale venne resa possibile grazie anche alle operazioni portate avanti dall'Opera pia e dagli agenti a essa connessi. Sfruttando la conflittualità endemica e dunque i rapporti e le ritualità a essa connesse, Roma tentò di farsi strada nel *borderland* mediterraneo, impiegando individui e pratiche, mezzi e *network* preesistenti. Senza le reciprocità e le ambigue conflittualità del sistema-Mediterraneo, ciò non sarebbe stato possibile. Sull'altro versante, dopo le tregue degli anni Ottanta del XVI se-

parti le posso servire che mi comandino, si comi prontamente megl'offerò per quanto vaglio, che Nostro Signore guardi le Illustri persone loro. D'Algeri il primo ottobre 1589».

²⁶ AAV, *Arciconfraternita del Gonfalone, Opera Pia*, 1143, 58v: «Qui si trova uno moro, che si chiama Ali moro, che fu già schiavo del Gran Duca di Toscana hora morto, e da lui hebbe libertà, dal quale riceviamo tante cortesie, e benefitii per la compagnia, e per noi, che acciò le Signorie Vostre gli mostrino qualche segno di gratitudine quando venirà a Roma gli ne diamo ragguaglio, egli di continuo si affatica in acquietare gli Creditori nostri con fargli fede, che le Signorie Vostre non mancaranno à quanto si deve, e per noi va innanzi al Re, e dove bisogna a defenderci, ancorchè non lo sappiamo, e per tutto come si suole dire à spada tratta ci difende, e ci avisa di quanto fa bisogno fidelissimamente, e che più importa ci da dinari all'ingrosso in buona somma ne bisogni di sodisfare à qualche debito per acquietare, e che gli da gratis, dalle quali cose ci pare di potere argomentare che sia vero amico, affetonato alla Compagnia et a noi».

²⁷ M. A. VISCEGLIA, *La Roma dei papi. La corte e la politica internazionale (secoli XV-XVII)*, Roma 2018, 270.

colo, Algeri cominciò a portare avanti una linea politica sempre più slegata dagli interessi ottomani²⁸. Il tessuto sociale della città traeva beneficio da una complessità generale che garantiva loro molteplici forme di guadagno e la possibilità di legare a sé istituzioni e soggetti esterni al mondo ottomano e, in generale, musulmano. L'interesse a comporre i conflitti sorti con gli operatori romani è dovuto al desiderio di mantenere vivo il rapporto con il centro della cattolicità. Un interesse nutrito tanto dal governatore dipendente da Istanbul quanto dai singoli gruppi di potere cittadini. Attraverso le operazioni dell'Opera pia nel mercato dei riscatti algerino, fu possibile aprire un dialogo con le corporazioni locali, con il *dey*, l'*ogiac* dei giannizzeri e la *taifa* corsara. Contatti che i singoli operatori furono in grado di stringere anche attraverso lo scambio di merci, elemento che accompagnò ogni missione di riscatto europea²⁹. Le liste delle merci caricate per essere trasportate ad Algeri e, viceversa, quelle che i mercanti/traghettoni portarono in Europa, esemplificano l'indole anche strettamente commerciale di questo dialogo tra i due mondi.

Attraverso questi contatti vennero intrecciati dei legami funzionali alla politica estera romana, esemplificati anche dai contributi di Fabrizio Filioli Uranio e di Maria Antonietta Visceglia³⁰. È in questo interesse per il mare interno che la nozione di 'reciprocità conflittuale' risulta utile per comprendere la necessità tanto del conflitto quanto del dia-

²⁸ F. BRAUDEL, *Civiltà e imperi del Mediterraneo nell'età di Filippo II*, Torino 2010, 936-44. Altri riferimenti in P. LAMBORN WILSON, *Le repubbliche dei pirati. Corsari mori e rinnegati europei nel Mediterraneo*, Milano 2008, in part. 37-46; E. SOLA, *Corsairs in the Service of the Grand Turk: Men of the Frontier*, in *Seapower, Technology and Trade*, ed. by D. COUTO - F. GUNERGUN - M. P. PEDANI, Istanbul 2014, 253-63; S. BONO, *Guerre corsare nel Mediterraneo. Una storia di incursioni, arrembaggi, razzie*, Bologna 2019, 50-53; L. O. CADI MONTEBOURG, *Alger, una cité turque au temps de l'esclavage*, Montpellier 2020.

²⁹ Nella messe di studi, mi limito a rinviare a: M.-C. ENGELS, *Schiavi, commercio e baratto con Cala e Stora: il ruolo degli Olandesi all'inizio del Seicento*, in *Le commerce des captifs*, 283-89; HERSHENZON, *The Captive Sea*, 50-56; KAISER, *La excepción permanente*.

³⁰ F. FILIOLI URANIO, *La squadra navale pontificia della Repubblica internazionale delle galere. Secoli XVI-XVII*, Roma 2016; VISCEGLIA, *La Roma dei papi*; EAD., *Papato e politica internazionale nella prima età moderna*, Roma 2013.

logo, seppur asimmetrico³¹, tra le parti. Funzionale a garantire la salvaguardia dei propri sudditi prigionieri, esso permetteva un'apertura dei mercati, lo stringersi di relazioni diplomatiche e finanziarie. Queste ultime a beneficio di soggetti esterni, francesi nel caso romano, il cui impiego venne reso possibile grazie alla cooptazione della famiglia di banchieri romano-fiorentina dei Bandini, vicini alle piazze finanziarie di Lione e alla corte parigina. In ottica comparativa, utilizzando la stessa chiave di lettura qui impiegata, potrebbero essere analizzati altri mercati dei riscatti e il modo attraverso cui realtà differenti si interfacciarono a essi. Con questi strumenti metodologici, confronto analogico e reciprocità conflittuale, è possibile comprendere come non esistesse un solo mercato dei riscatti, ma uno per ogni realtà locale. Sarebbe quindi possibile restituire la complessità a un sistema ben più ampio, a sua volta integrato nel sistema-Mediterraneo. Un mercato dei riscatti particolare, quello romano, che dialogava con mercati di diversa natura. Tuttavia, allo stato attuale non si è ancora in grado di stimare il flusso di merci (diverse dagli schiavi/*captivi* ma comunque legato al mercato dei riscatti) in circolazione tra le due sponde del mare interno. Ai fini di una comprensione diacronica di queste relazioni trans-mediterranee, sarebbe opportuno tracciare un percorso che segua l'attività del Gonfalone nel Sei e Settecento, cercando di delinearne fasi, tendenze e strategie operative e relazionali.

Alla luce delle testimonianze dei redentori emergono come protagonisti e agenti di questa reciprocità non solo gli agenti ufficiali della Reggenza o dello Stato della Chiesa. Entrambe le entità statuali fecero ampio uso di occasionali agenti 'liberi', per lo più locali; a questi vanno aggiunti tutti quegli attori che garantirono, con prestiti e supporto logistico, il regolare prosieguo delle operazioni. È bene sottolineare come la preoccupazione fondamentale fosse quella di far parte del sistema. Gli esempi forniti dalla documentazione offrono casi, anche di piccoli operatori, che cercarono in tutti i modi di partecipare della reciprocità: ex schiavi, mercanti, apostati. La partecipazione a questo sistema, ancor

³¹ M. FONTENAY, *Esclaves et/ou captifs: préciser les concepts*, in *Le commerce des captifs*, 15-24, nn. 20-22.

prima che al mercato dei riscatti, garantiva ampie possibilità di manovra e di guadagno, che fosse l'ottenimento della libertà o la possibilità di far fortuna. Se alcuni abitanti di Algeri, tra cui la comunità di *captivi* locale, sostenne i redentori nei momenti di difficoltà (anche a nome dei propri padroni e protettori), altri individui non esitarono a ostacolare le operazioni. Il caso di Anna la Greca (un'apostata la cui fuga assieme ad altri schiavi venne imputata ai redentori romani) è importante perché non fornisce soltanto informazioni sull'alto rischio insito in queste missioni³². L'episodio evidenzia la loro forte valenza simbolica: la reazione del pontefice, Sisto V, fu quella di trasformare una fuga in una narrativa di conversione funzionale al primato cattolico. Il tutto a detrimento della fiducia, della 'reciprocità' tra istituzioni, di cui fecero le spese i redentori romani ad Algeri. L'equilibrio da Hyemma/Anna venne ristabilito solo attraverso una prova di forza del *dey*. Fatto che mise in una posizione d'estrema precarietà tutti gli agenti capitolini. È bene segnalare come i disagi derivanti da uno scorretto uso del denaro vennero contenuti, solo in parte, da mediatori locali e da mercanti cristiani.

Se la nozione di 'reciprocità conflittuale' è utile per comprendere la natura profonda dei legami e delle relazioni tra istituzioni europee e Reggenze, a essa è sottesa l'indispensabile comprensione di un'alterità con la quale poter cominciare una relazione di 'reciprocità', appunto. Gli errori procedurali commessi dai cappuccini romani in sede di confronto con le istituzioni e le corporazioni algerine furono sicuramente fondamentali nell'interruzione dei contatti col mondo nordafricano. La sensibilità del sistema a questi sbalzi, così come la sua capacità di riassestarsi (testimoniato dalle lettere inviate dalle corporazioni algerine a Roma), rivelano la necessità di uno studio che prenda atto della complessità dei rapporti e delle connessioni, dei fini dei singoli partecipanti

³² Di questo episodio complesso si darà conto in altra sede. Vd., tuttavia, C. BASKINS, *The Queen of Algiers. An Enterprising Renegade in the Rome of Pope Sixtus V*, in *Non-Elite's Woman Networks Across the Early Modern World*, ed. by E. S. COHEN - M. J. COULING, Amsterdam 2023, 61-82; S. BONO, *Una 'regina d'Algeri' nella Roma di Sisto V*, in *Oltreconfine. Temi e fonti per lo studio dell'Africa*, a cura di A. BALDINETTI - M. CASSARINO - G. MAIMONE - D. MELFA, Roma 2019, 75-90.

ai mercati e alle relazioni operanti nel *borderland* mediterraneo. Nonostante l'ostilità e il carattere antagonistico su cui si basarono i rapporti tra Roma e Algeri, le *élite* di entrambe le città necessitavano l'una dell'altra per poter perseguire e ottenere risultati ai fini della propria personale agenda. Entrambe sfruttarono così un'occasione propriamente conflittuale, antagonistica e asimmetrica, per fondare una reciprocità dove ognuna traeva giovamento, se non dal dialogo, da una forma di rapporto con l'altra e dal mutuo riconoscimento. Sebbene per poco e con una certa goffaggine, lo Stato pontificio e la Reggenza algerina condivisero forme di ritualità, spazi e in qualche modo persino obiettivi, mostrando la funzionalità di un tipo di interdipendenza fondata sulla consapevolezza, spesso disattesa, di parlare entrambe un linguaggio condiviso, quello mediterraneo.

Con il termine di ‘reciprocità conflittuale’ si vuole qui intendere l’insieme di comportamenti e rapporti che legarono tra loro le due sponde del Mediterraneo, mediando il conflitto attraverso forme di reciprocità implicite ed esplicite, instaurando forme di legami e dipendenze a partire da momenti di ostilità. Al cuore dell’esame sono il fenomeno della corsa, della guerra in mare per procura e di quel mercato di schiavi (o *captivi*) che si legò a questa pratica, esaminato attraverso il prisma visuale offerto dalla documentazione dell’Opera pia del Gonfalone di Roma. Per buona parte di questa relazione sono utilizzate fonti provenienti dall’archivio dell’Arciconfraternita omonima, quali resoconto e istruzioni scritti dai redentori o dagli ufficiali dell’Opera pia; tali fonti vengono esaminate alla luce del dibattito coevo tra i detrattori dell’attività redentiva e i suoi difensori. Questi ultimi furono i promotori della permanenza di questa forma di reciprocità, unica garanzia contro l’inasprirsi delle lotte tra le due sponde del Mediterraneo.

By the term ‘conflicting reciprocity’ we mean here the set of behaviours and relationships that linked the two sides of the Mediterranean, mediating the conflict through forms of implicit and explicit reciprocity, establishing forms of bonds and dependencies through hostile actions. The corso and the mediterranean slave market are the core of this analysis, both examined through the visual prism offered by the documentation of the Roman Opera pia del Gonfalone. For this study I use sources kept in the Gonfalone’s archives, such as reports and instructions written by the redeemers or the Opera pia’s officials; these records are examined in the light of the XVII century debate between the detractors of redemptive activity and its defenders. The latter were the promoters of the permanence of this form of reciprocity, the only guarantee against the intensification of the struggles between the two shores of the Mediterranean.

Articolo presentato nell’aprile 2025. Pubblicato online a dicembre 2025.

© 2025 dall’autore/i; licenziatario Peloro. Rivista del dottorato in scienze umanistiche, Messina, Italia

Questo articolo è un articolo ad accesso aperto, distribuito con licenza Creative

Commons Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate 3.0

Peloro. Rivista del dottorato in scienze umanistiche, Anno X, 2 - 2025

DOI: 10.13129/2499-8923/2025/2/5143